



S E R E N I S

FAMILY CAPITAL

Monthly Markets Chronicle

Aprile 2026



1995 - 2025

Three decades of trust, expertise, and serenity.

La realtà delle dipendenze

“ Il potere è la capacità di agire, far agire, rifiutarsi di agire e impedire agli altri di agire.”

Serge Sur

Aprile 2026 non è stato semplicemente un mese di vigoroso rimbalzo dei mercati. È stato, soprattutto, un mese di chiarimento. Chiarimento sulla profondità della vulnerabilità energetica dell'Europa. Chiarimento sul divario persistente tra un mero spostamento della dipendenza esterna e una vera sovranità materiale. Chiarimento, infine, sull'allargamento della distanza tra una narrativa finanziaria sostenuta dal rinnovato appetito per il rischio e una realtà in cui i vincoli fisici, geopolitici e industriali stanno riaffermando il loro dominio duraturo.

È così che aprile va letto. Le grandi inversioni non si limitano a premiare gli attivi rischiosi; separano anche le letture superficiali dalle analisi che pongono il potere materiale al centro. L'idea che la sovranità non si negozia nelle sale conferenze ma si costruisce attraverso il controllo dei terminali, degli impianti di liquefazione, delle flotte di trasporto e di una difesa credibile trova qui tutto il suo significato. Per alcuni, il rimbalzo azionario cancella lo shock di marzo. Per altri, diventa uno strumento di lucidità: obbliga a tornare ai fondamentali, a distinguere la fluidità temporanea dei mercati dalla solidità strutturale dei sistemi, e a riesaminare le reali condizioni di resilienza di un portafoglio.

Dalla nostra prima cronaca mensile, abbiamo seguito con precisione queste linee di faglia: il ritorno del potere, la centralità dell'energia, l'erosione della base industriale, la vulnerabilità delle catene lunghe di approvvigionamento e la necessità di una gerarchia strategica in cui l'energia abbondante, sicura e dispacciabile — con il nucleare come fondamento — condizioni tutto il resto. Questi temi non sono emersi ad aprile. Costituiscono fin dall'inizio la trama della nostra analisi. Ciò che questo mese ha cambiato non è la loro natura, ma il loro grado di urgenza e visibilità.

In questo contesto, la responsabilità di un comitato d'investimento non consiste né nell'ignorare il rimbalzo né nel dimenticare la fragilità sottostante. Risiede nel preservare la lucidità, nel mantenere la disciplina e nel ricercare quella forma esigente di equanimità che permette di riconoscere un cambiamento di regime senza sacrificare la coerenza di lungo termine. Aprile 2026 resterà così nella memoria non solo come un momento di forte rimbalzo dei mercati, ma soprattutto come una tappa di validazione strategica delle grandi trasformazioni già in atto.



Mercati e posizionamento del comitato d'investimento

Il mese di aprile 2026 ha segnato una brusca inversione del sentiment di mercato. Dopo un marzo dominato dallo shock energetico innescato dall'escalation del conflitto in Medio Oriente e dalle perturbazioni nello Stretto di Hormuz, gli investitori hanno riorientato la loro attenzione verso la resilienza dell'economia statunitense e verso la capacità delle aziende di mantenere un solido slancio degli utili nonostante un contesto geopolitico persistentemente instabile. Questo riposizionamento ha alimentato un potente rimbalzo degli attivi rischiosi, sostenuto da dati macroeconomici rassicuranti e da un rinnovato appetito degli investitori per i segmenti di crescita.

Negli Stati Uniti, Jerome Powell ha tenuto la sua ultima conferenza stampa come presidente della Federal Reserve, dopo otto anni alla guida dell'istituzione. La Fed ha mantenuto i tassi invariati

nell'intervallo 3,50%–3,75%, confermando un atteggiamento attendista in un contesto di perdurante incertezza sull'impatto economico del conflitto con l'Iran. Sul fronte del mercato del lavoro, le buste paga non agricole di marzo si sono attestate a 178.000 unità, ben al di sopra delle aspettative del consensus di circa 60.000, mentre il tasso di disoccupazione è rimasto contenuto al 4,3%. Le vendite al dettaglio hanno anch'esse sorpreso al rialzo, con un incremento dell'1,7% su base mensile, confermando la resilienza dei consumi statunitensi di fronte al rialzo dei prezzi dell'energia.

Sul fronte dell'inflazione, il quadro è risultato più sfumato. L'inflazione complessiva ha accelerato al 3,3% su base annua, il livello più alto da maggio 2024, trainata dall'impennata dei costi energetici — in particolare un aumento di quasi il 19% dei prezzi della benzina nell'arco dell'anno. L'inflazione core, tuttavia, si è attestata al 2,6%, leggermente al di sotto delle aspettative del consensus del 2,7%, mentre dati sui prezzi alla produzione più contenuti del previsto hanno lasciato intravedere un certo margine di manovra per la Fed nei prossimi mesi.

Indici azionari	Valore	Mese	2026
S&P 500 (USA)	7'209	10.4%	5.3%
Nasdaq 100 (USA)	27'452	15.6%	8.7%
Euro Stoxx 50 (Europa)	5'882	5.6%	1.6%
SMI (Svizzera)	13'136	2.8%	-1.0%
Nikkei 225 (Giappone)	59'285	16.1%	17.8%
CSI 300 (Cina)	4'807	8.0%	3.8%
Valute	Valore	Mese	2026
EUR/USD	1.173	1.5%	-0.1%
USD/CHF	0.781	-2.3%	-1.4%
EUR/CHF	0.917	-0.8%	-1.5%
GBP/USD	1.360	2.9%	1.0%
USD/JPY	156.590	-1.3%	-0.1%
Indici obbligazionari		Mese	2026
Governo USA		-0.1%	-0.1%
US Corporate IG		0.5%	-0.1%
US Corporate HY		1.7%	1.2%
Governo UE		0.5%	-0.5%
EU Corporate IG		1.0%	-0.1%
EU Corporate HY		1.9%	0.4%
Altre classi di attivi	Valore	Mese	2026
Or	4 618	-1.1%	6.9%
Petrolio	114	-3.7%	87.4%
Bitcoin	76'466	12.1%	-12.8%
Tassi / Indicatori	Valore	Δ Mese	Δ 2026
Tasso USA 10 anni	4.37%	0.05%	0.20%
Tasso Germania 10 anni	3.04%	0.03%	0.18%
Disoccupazione USA	4.30%	-0.1%	-0.2%
Indice di Volatilità (VIX)	16.9	-8.4	1.9



In questo contesto, i mercati azionari hanno messo a segno un vigoroso rimbalzo. L'S&P 500 è salito del 10,4% nel mese, registrando la sua migliore performance mensile da novembre 2020, mentre il Nasdaq 100 è balzato del 15,6%, trainato da un forte recupero dei titoli tecnologici. Anche il Nikkei giapponese ha rimbalzato con decisione, guadagnando il 16,1%, e i mercati emergenti hanno beneficiato del parziale allentamento delle tensioni geopolitiche e del ritorno dei flussi verso gli attivi rischiosi, con il CSI 300 in progresso dell'8,0%. In Europa, la dinamica è stata più contenuta, con l'Euro Stoxx 50 in guadagno del 5,6% nel periodo.

Dietro questa ripresa, tuttavia, va evidenziata la marcata concentrazione del movimento. Il rimbalzo statunitense è stato guidato principalmente dalle grandi capitalizzazioni tecnologiche, in un contesto di volumi di scambio relativamente contenuti. A titolo di confronto, il Dow Jones, con una maggiore esposizione ai settori tradizionali, è avanzato solo del 7,1% nel mese. Questa divergenza suggerisce che il rally attuale si basa più su alcuni segmenti trainanti che su una dinamica davvero generalizzata dell'intero mercato statunitense.

Il settore dei semiconduttori ha concentrato flussi acquirenti particolarmente intensi. Sostenuto da solide pubblicazioni dei risultati e dalla prosecuzione degli ingenti investimenti nell'intelligenza artificiale, il segmento ha registrato una delle sue migliori performance mensili (+40%) degli ultimi anni. Gli annunci relativi all'investimento di Amazon in Anthropic, i nuovi chip presentati da Google e le prospettive di crescita comunicate da TSMC hanno contribuito a riaccendere l'entusiasmo intorno al tema dell'IA. In questo contesto di marcato ritorno dell'appetito per il rischio, anche Bitcoin ha rimbalzato del 12,1% nel mese.

Al contrario, i settori che avevano beneficiato maggiormente delle tensioni in Medio Oriente negli ultimi mesi hanno registrato prese di profitto. I titoli energetici e della difesa hanno vissuto un mese più contenuto dopo i forti guadagni recenti. Il petrolio ha ceduto il 3,7% nel mese, ma ha chiuso aprile sopra i 114 dollari al barile — un livello che rimane storicamente elevato e in rialzo di quasi l'87% dall'inizio dell'anno. Sebbene gli investitori abbiano gradualmente incorporato l'ipotesi di un parziale allentamento del conflitto con l'Iran, la persistenza dei prezzi energetici a questi livelli riflette il mantenimento di un premio al rischio strutturale, specchio delle perturbazioni durature nei flussi di approvvigionamento mondiali.

Nonostante il forte rimbalzo dei mercati azionari, i rendimenti sovrani sono rimasti sotto pressione, con il tasso statunitense a dieci anni che ha chiuso il mese al 4,37%. Questa configurazione rimane relativamente atipica: I mercati azionari sono saliti nettamente in assenza di un reale allentamento dei rendimenti, in un contesto in cui le pressioni sui prezzi e le incertezze macroeconomiche restano presenti. La volatilità, tuttavia, ha ceduto nettamente, con il VIX che ha perso 8,4 punti, riflettendo un rapido ritorno dell'appetito per il rischio dopo le tensioni di marzo.

In risposta a questi sviluppi, il comitato d'investimento ha deciso di portare la propria esposizione ai mercati emergenti a neutrale, riducendo meccanicamente il sovrappeso in



liquidità. Questo riposizionamento riflette in particolare il miglioramento relativo di alcuni paesi produttori di materie prime, come il Brasile, meglio posizionati per beneficiare di un contesto di tensioni persistenti sulle risorse strategiche. Il comitato mantiene tuttavia un atteggiamento prudente sui mercati europei e sulle obbligazioni ad alto rendimento. Diversi membri continuano a ritenere che i mercati non abbiano ancora pienamente scontato le conseguenze di uno shock energetico prolungato, in particolare per le economie fortemente dipendenti dalle importazioni di energia.

Infine, le principali convinzioni associate alla componente satellite rimangono nel complesso invariate, con il comitato che continua a privilegiare le tesi d'investimento legate alle risorse strategiche, alla sicurezza, alla difesa e alla protezione da una risorgenza inflazionistica in un'ottica di lungo periodo. Le riflessioni si sono approfondite anche intorno al tema spaziale, sostenute dall'aumento della spesa pubblica e militare nonché dal rapido sviluppo delle capacità satellitari. Questo tema si sta affermando progressivamente come una naturale estensione delle convinzioni già presenti in portafoglio in materia di sovranità tecnologica e sicurezza strategica.

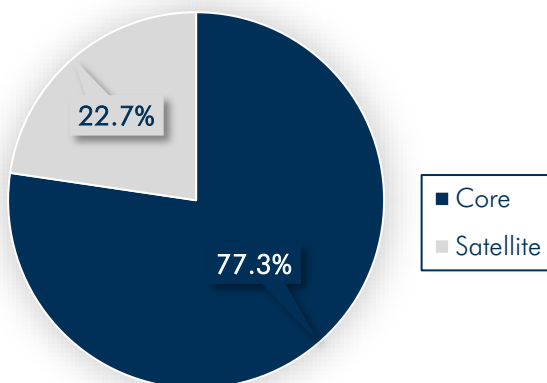


Il nostro posizionamento attuale

Core	77.3%
Cash	8.8%
US Market Equities	24.7%
European Market Equities	10.9%
Emerging Markets Equities	3.0%
Investment Grade Bonds	14.1%
Sovereign Debt Bonds	10.3%
High Yield Bonds	5.5%

Satellite	22.7%
Inflation Shield	6.4%
<i>Inflation Shield mira a preservare il valore nel lungo termine posizionando il portafoglio contro le pressioni inflazionistiche e il deprezzamento monetario, attraverso attivi resilienti adattati ai diversi regimi economici.</i>	
Re-Care-Nation	2.2%
<i>Re-Care-Nation combina l'esposizione alla sanità e alla biotecnologia al fine di cogliere la domanda strutturale di lungo periodo guidata dalla demografia, dall'innovazione e dal crescente fabbisogno sanitario mondiale.</i>	
Strategic Resources	4.9%
<i>Strategic Resources si concentra sulle risorse energetiche e sui materiali critici, puntando su attivi essenziali per la sicurezza energetica, la resilienza delle catene di approvvigionamento e l'autonomia strategica di lungo termine.</i>	
Strategic Security	4.0%
<i>Strategic Security si concentra sulla difesa, le infrastrutture di sicurezza e le tecnologie avanzate, beneficiando dell'aumento degli investimenti nella protezione e nella resilienza strategica.</i>	
Strategic Partners	2.7%
<i>Strategic Partners offre un'esposizione azionaria diversificata ai principali mercati allineati con gli Stati Uniti.</i>	
USD Debasement	2.5%
<i>USD Debasement combina diversificazione valutaria e generosi rendimenti obbligazionari al di fuori del blocco dollaro, limitando al contempo l'esposizione al deprezzamento di lungo termine del dollaro statunitense.</i>	

Core - Satellite Repartition



Thinking Forward: La Sovranità Energivora dell'UE

“La politica più costosa, la più rovinosa di tutte, è essere piccoli.”

Charles de Gaulle, discorso al Champ-d'Arbaud, Basse-Terre, 20 marzo 1964.

Nel 1911, Winston Churchill, allora Primo Lord dell'Ammiragliato, impegnò la Royal Navy in una trasformazione che avrebbe ridefinito non solo la flotta da guerra, ma la stessa natura del potere britannico per il secolo a venire: il passaggio dal carbone al petrolio. Non si trattava di un semplice aggiustamento tecnico o di una ricerca di ottimizzazione meccanica, ma di un cambiamento strategico radicale e ambizioso. Il carbone era una risorsa domestica, abbondante nel sottosuolo gallese, integrata in una catena di approvvigionamento che il Regno Unito controllava dall'estrazione alla combustione. Scegliendo il petrolio, Churchill accettava di spostare il centro di gravità della sicurezza nazionale verso una risorsa situata al di fuori dei confini sovrani. La flotta guadagnava in velocità, autonomia e flessibilità operativa, ma diventava strutturalmente dipendente da un sistema di rifornimento più lontano e complesso, esposto alle incertezze diplomatiche e alle disruzioni logistiche. Questo cambiamento era deliberato e sostenuto da una potenza capace di organizzarlo nella sua globalità. Londra disponeva allora di una marina capace di proteggere le rotte marittime, di una profonda base industriale per trasformare la risorsa, di un sistema finanziario capace di sostenere lo sforzo d'investimento e di reti imperiali che fungevano da punti di appoggio. La dipendenza esterna non era allora che un ingranaggio di una macchina sovrana capace di imporre le proprie condizioni al resto del mondo. È questa distinzione fondamentale che conferisce al parallelo con l'Europa contemporanea tutta la sua portata: la dipendenza esterna diventa debolezza se non è sostenuta da un potere completo capace di garantirla con la forza e l'industria.

Dal 2022, l'Unione Europea ha ridotto la propria dipendenza dai grandi flussi russi via gasdotto. Questa rottura era urgente e imperativa, poiché eliminava una vulnerabilità politica divenuta insostenibile. Tuttavia, questa mossa non ha generato una vera autonomia energetica. Ha semplicemente spostato la vulnerabilità. L'Europa ha sostituito una relazione terrestre e rigida controllata da uno Stato ostile con un'esposizione marittima e globale al mercato del gas naturale liquefatto (GNL). Questo spostamento ha evitato un collasso immediato e ha permesso di ricostituire le scorte in condizioni di emergenza, ma ha trasformato una dipendenza visibile in un'esposizione sistemica. Il GNL è stato un'efficace risposta tattica d'emergenza che ha guadagnato tempo, ma non costituisce di per sé una soluzione strategica. Pone l'Europa alla mercé della fluidità dei mari e di una geopolitica tornata più brutale — senza che l'Europa possieda le leve militari o industriali per risponderci. L'Europa ha scambiato una forma di coercizione con l'incertezza, senza mai ricostruire il substrato materiale che le permetterebbe di dettare le proprie condizioni.

Gli eventi del 2026 rivelano così una fragilità più profonda della mera questione dei fornitori. Per diversi decenni, l'Europa si è nutrita di un modello in cui i contratti sembravano poter sostituire il controllo. L'energia poteva essere acquistata al prezzo più basso, l'industria esternalizzata dove i costi erano minori, la sicurezza ampiamente delegata all'alleato transatlantico e il rischio geopolitico trattato come una variabile secondaria. Questo modello ha prodotto ricchezza reale, disinflazione e un certo confort sociale, ma si basava su un'ipotesi implicita ora caduca: la permanenza di un ordine mondiale stabile capace di

proteggere l'esecuzione dei contratti. I flussi erano fluidi perché le rotte rimanevano aperte, i fornitori erano prevedibili e la coercizione era contenuta. Quando questo quadro si indurisce, la natura del contratto cambia. Non è più una garanzia di consegna, ma una promessa dipendente dal contesto materiale e militare che la circonda. Il diritto organizza lo scambio, ma non ne produce la sicurezza. In un mondo tornato imprevedibile, gli Stati proteggono le proprie priorità fisiche prima dei propri impegni giuridici. L'illusione centrale della fluidità — la convinzione che un documento firmato possa sopravvivere indipendentemente dalla forza — crolla sotto il peso delle realtà materiali. Per l'Europa, questo significa che la sicurezza non si negocia più nelle sale conferenze di Bruxelles, ma si garantisce attraverso il controllo dei terminali, degli impianti di liquefazione e delle flotte di difesa.

Il gas naturale è lo specchio più nitido di questa trasformazione. Può essere abbondante negli Stati Uniti, scarso in Europa e ancora più costoso in Asia — non per incoerenza del mercato, ma perché la geografia fisica e l'infrastruttura impongono la loro legge. Una molecola disponibile dall'altra parte dell'Atlantico diventa un attivo di sicurezza europeo solo se viene liquefatta, trasportata e distribuita a un costo sostenibile. A ogni tappa, l'economia incontra la politica e l'infrastruttura. L'abbondanza americana è un vantaggio per il blocco occidentale, ma non costituisce autonomia europea. Dipendere da un alleato non equivale a disporre di una propria capacità d'azione. Tanto più se la relazione transatlantica diventa più transazionale, più tariffaria e più condizionale. Gli Stati Uniti non hanno vocazione a sovvenzionare indefinitamente il confort europeo a scapito del proprio vantaggio industriale. Credere che l'abbondanza americana basti meccanicamente a risolvere la vulnerabilità europea è un errore di lettura. La sicurezza energetica non si deduce dall'esistenza di un fornitore amico, ma dalla capacità di trasformare quella relazione in una continuità di flussi sotto vincolo. E quella continuità richiede attivi fisici, flotte di trasporto, capacità di difesa portuale e una profondità industriale che l'Europa ha lasciato erodere a favore del consumo a breve termine e di norme astratte.

Il problema è diventato di una complessità formidabile: per garantire la propria energia, l'Europa deve ricostruire potere materiale. Ma per ricostruire quel potere, ha bisogno di energia abbondante e competitiva. Senza energia dispacciabile e a prezzi accessibili, l'industria si contrae. Senza una profonda base industriale, la difesa diventa una dipendenza tecnologica. Senza difesa sovrana, i flussi energetici critici restano esposti. Questo circolo è tanto più difficile da spezzare in quanto obbliga a reinvestire massicciamente in ciò che il modello precedente aveva ritenuto superfluo e obsoleto. La deindustrializzazione non è sempre un crollo brusco; agisce attraverso un'erosione silenziosa. È l'investimento rinviato, la linea di produzione non modernizzata, la capacità costruita altrove, la competenza che evapora. Questo processo, protrattosi per decenni, non può essere corretto né invertito improvvisamente e senza costo. Un'Europa senza base industriale perde la capacità materiale di costruire la propria sicurezza e stabilizzare il proprio futuro.

In questo contesto, le priorità strategiche europee devono ripartire dalla realtà: senza energia abbondante, sicura e competitiva, nessun potere può essere ricostruito. Senza questa base, la reindustrializzazione resta fragile, la difesa rimane dipendente e il modello sociale si finanzia su una base sempre più ristretta. Gli obiettivi climatici non scompaiono,



ma devono essere subordinati a un'esigenza più fondamentale: rafforzare il potere materiale del continente. Quando assicurano l'approvvigionamento elettrico, sostengono l'industria e riducono le dipendenze critiche, servono la sovranità. Quando aumentano persistentemente il costo dell'energia, indeboliscono la base produttiva o trasferiscono la dipendenza verso attrezzature straniere, cessano di essere uno strumento strategico e diventano una forma di disarmo industriale. In questa gerarchia, l'energia nucleare deve essere trattata come una base centrale. Non è l'unica risposta a tutti i fabbisogni energetici, ma rimane uno dei pochi mezzi capaci di offrire, su larga scala, la densità, la continuità e la dispacciabilità necessarie a un'industria sovrana e a una difesa ad alta intensità. Le risposte di breve termine varieranno da paese a paese, ma dovranno tutte rispondere alla stessa logica: ricostruire capacità reale. La sovranità non si costruisce su narrazioni immateriali; si fonda su centrali, reti, infrastrutture critiche, capacità industriali e margini di sicurezza.

Questa ricostruzione obbligherà l'Europa a fare scelte. Non potrà garantire simultaneamente energia a basso costo per tutti gli usi, riarmarsi, sostenere il potere d'acquisto, rilocalizzare le catene critiche, ridurre l'indebitamento e preservare intatto l'intero modello sociale. Non si tratta più soltanto di una questione di bilancio; è una questione di sopravvivenza strategica. Dopo diversi decenni di ottimizzazione per il costo, di sottoinvestimento e di dipendenza esterna accettata, la correzione non può essere neutrale. Alcuni usi dell'energia dovranno essere protetti perché condizionano la continuità del sistema. Alcune industrie dovranno essere considerate capacità vitali piuttosto che semplici settori economici. Alcune dipendenze dovranno essere ridotte anche a costo di un sovracosto immediato. Il contratto sociale europeo non può essere isolato da questa realtà: si fonda esso stesso su una base produttiva, energetica e di sicurezza che si è indebolita. Preservarlo senza ricostruire ciò che lo finanzia equivarrebbe a prolungare una promessa attraverso il debito, i sussidi e l'inerzia politica, fino al momento in cui la realtà imponesse l'aggiustamento che la politica si sarà rifiutata di assumere. La domanda strategica non sarà quindi più quanta energia consumare, ma quale capacità quell'energia permette di creare. La domanda di bilancio non sarà più quanto spendere, ma se quella spesa rafforza la coesione del sistema. In un mondo più duro, la protezione sociale non sopravvive per proclamazione. Sopravvive finché il continente conserva la ricchezza reale che la finanzia, l'energia che la alimenta e la forza che la protegge. Senza questa profondità materiale, diventa un credito su un sistema che si erode. Il potere, quindi, non è un lusso esterno al contratto sociale; ne è la condizione vitale.

Per l'investitore, questa gerarchia di priorità si applica ora anche all'allocazione del capitale. In un mondo in cui i vincoli fisici tornano a essere centrali, il valore non risiederà più soltanto nella crescita apparente o nell'ottimizzazione finanziaria, ma negli attivi capaci di produrre continuità. I mercati hanno a lungo apprezzato la fluidità, la scalabilità e l'espansione del capitale leggero. Il ciclo che ora si apre dovrebbe progressivamente rivalutare le aziende capaci di garantire infrastrutture essenziali, aumentare l'energia dispacciabile, automatizzare la produzione strategica, rafforzare una catena della difesa o sostituire una capacità straniera difficile da garantire — queste diventeranno i beneficiari naturali di una domanda più politica, più strutturale e meno discrezionale. Il premio andrà agli attivi difficili da sostituire, agli operatori capaci di eseguire progetti complessi, alle tecnologie già industrializzabili e alle posizioni che controllano un vero punto di passaggio strategico. Ciò



non significa che ogni narrativa sovrana diventerà un buon investimento. La scarsità da sola non basta. Bisognerà distinguere le capacità reali dalle promesse: profondità industriale, accesso alle risorse critiche, portafoglio ordini, disciplina esecutiva, un bilancio capace di sostenere cicli lunghi e una domanda finale sufficientemente robusta per attraversare i vincoli di bilancio. Nel ciclo economico e geopolitico che ora si apre, l'allocazione del capitale non dovrà quindi limitarsi a cercare la crescita più rapida, ma a identificare gli attivi che rendono possibile la continuità.

Il 2026 dimostra che la sicurezza non è più una questione di promessa contrattuale, ma di costruzione materiale. Richiede di passare da una logica di acquisto a una logica di controllo, da una protezione delegata a una capacità propria, da un'ottimizzazione di breve termine a una profondità sistemica. L'Europa ha guadagnato tempo con il GNL, i contratti, gli alleati e i sussidi. Quel tempo avrà valore solo se verrà convertito in sicurezza strategica: produrre ciò che non può mancare, proteggere ciò che non può cadere, sostituire ciò che può essere interrotto, durare quando i mercati cessano di essere fluidi. Questa conversione sarà lenta, costosa e conflittuale, ma è ormai ineludibile. L'Europa dovrà scegliere — non perché lo desidera, ma perché ha dimenticato per troppo tempo che la sicurezza conosce solo la realtà, l'energia e la forza; tutto il resto è semplice letteratura.

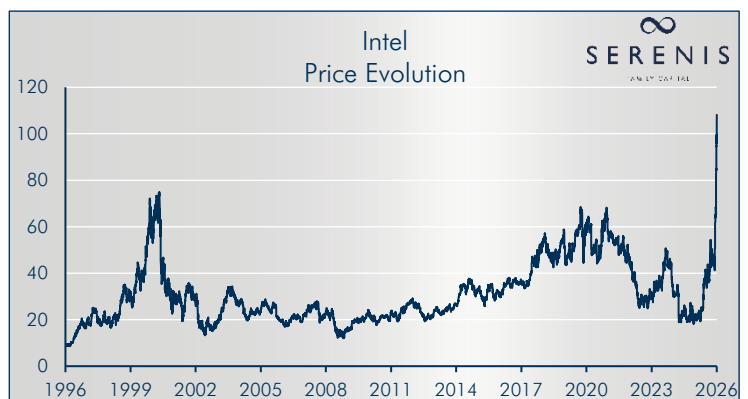
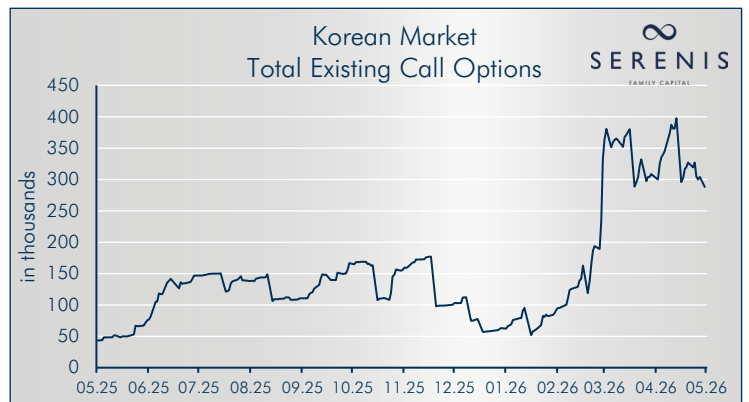
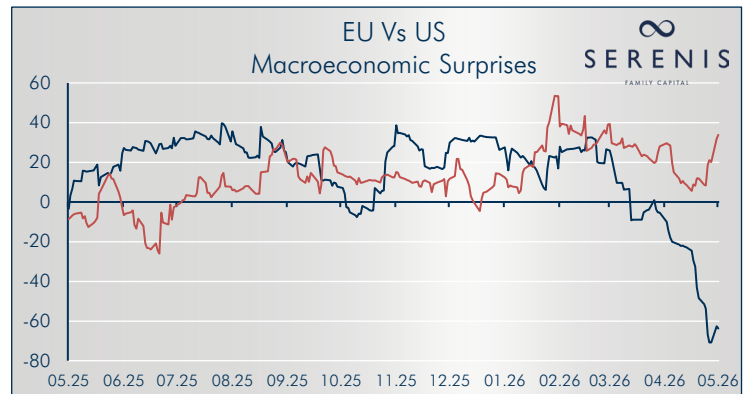


Tre Grafici

L'impatto della guerra in Iran non colpisce le economie in modo uniforme. Mentre gli indicatori macroeconomici statunitensi non mostrano alcun segnale di debolezza, tutt'altro, la congiuntura europea appare nettamente più preoccupante. Infatti, le ultime pubblicazioni economiche sono risultate ampiamente inferiori alle previsioni (sorprese negative), mettendo così chiaramente in evidenza la fragilità del vecchio continente di fronte a uno shock esogeno di grande portata.

Nel 2026, il mercato coreano è salito del 75 %, trainato da Samsung e SK Hynix, che rappresentano quasi il 47 % dell'indice. Questa forte crescita dei corsi riflette in parte l'anticipazione di un marcato aumento degli utili, potenzialmente destinati a moltiplicarsi per sei. Tuttavia, il movimento sembra essere alimentato anche dall'utilizzo della leva finanziaria, come dimostra il forte aumento delle opzioni call, accentuando così la dinamica dei prezzi e i rischi intrinseci di questo investimento.

Dopo vent'anni di sottoperformance in borsa, Intel raggiunge un nuovo massimo storico sopra i 100 dollari, rispetto ai circa 20 dollari al momento dell'ingresso dello Stato americano nel capitale nell'agosto 2025. La partecipazione pubblica di circa il 10% mostra ora oltre 40 miliardi di USD di plusvalenze latenti. Al di là del rimbalzo del gruppo, questa impennata riflette soprattutto l'adesione del mercato a una nuova dottrina americana, in cui il neomercantilismo 2.0 diventa un catalizzatore di valorizzazione degli attori strategici.





“Markets can only be understood backwards, but they must be invested thinking forward”

Serenis Family Capital

Esplanade de Pont-Rouge 1

1212 Grand-Lancy

+41 22 704 08 40

info@serenis.ch

www.serenis.ch